

gruppo dei Verdi sul principio della sussidiarietà della sanzione penale, sul principio della riserva di codice e il divieto di interpretazione analogica ed estensiva, che oggi sembra essere diventato un patrimonio comune visto anche che gran parte dei magistrati ritengono che ciò sarebbe un fatto importante per eliminare delle spurie figure nel nostro codice.

Abbiamo trascurato il diritto alla difesa dei non abbienti. Non si potrà mai arrivare ad un perfetto e giusto processo se non consideriamo che grandi fasce della nostra popolazione non possono permettersi una giustizia davvero giusta in quanto non hanno i mezzi economici necessari per farla valere.

Ma nonostante queste che definirei deficienze, oggi l'affermazione che il processo penale è un processo di parti che sono pari tra di loro, dinanzi ad un giudice che è terzo, che il processo non deve durare un tempo illimitato sottoponendo quindi il soggetto coinvolto a gravissimi sacrifici personali e sociali, che la formazione della prova si ha solo nel dibattimento e nel contraddittorio paritario delle parti, è finalmente, dopo tante battaglie, l'affermazione di alcuni principi fondamentali, definitivi, che ci auguriamo, anche per il lungo dibattito che si è svolto e che immagino ancora si svolgerà, costruiranno una nuova cultura nella classe giudiziaria del nostro paese e in noi parlamentari.

Per tutte queste considerazioni il voto dei deputati Socialisti democratici, che da sempre si sono impegnati in questa lotta di libertà, non può che essere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, questa è una materia costituzionale palesemente assai delicata, che non può essere subordinata a vincoli di maggioranza.

A mio parere contrasta con la delicatezza e la rilevanza della materia una certa fretta, una certa precipitazione cui —

diciamolo con franchezza — non sono estranee le esigenze dello scambio politico. Ci aspettavamo, diciamo così, una riflessione più approfondita, una maggiore prudenza, in ragione non solo della delicatezza e della rilevanza della materia ma anche della circostanza che si tratta di sovvertire una sentenza della Corte costituzionale, che anche se non è un dogma, perché il Parlamento è sovrano su questa materia, in ogni caso acquista un decisivo rilievo e suggerirebbe, come stavo dicendo, maggiore riflessione e prudenza.

Il nostro gruppo, a maggioranza, visto che al suo interno vi sono opinioni discordanti tra di loro, che verranno manifestate e motivate, è orientato verso un'astensione, peraltro subordinata a qualche impegno che chiediamo al Governo di assumere.

Quali sono gli elementi che stanno a fondamento di questo orientamento di massima del nostro gruppo? Il primo attiene al consenso — lo dico perché sul punto non vi siano equivoci — sul principio del contraddittorio nella formazione della prova. Per la verità ci si sarebbe potuti limitare a questo, in sede di esame di una norma costituzionale!

Vi sono invece alcune riserve sul merito di quanto disposto nel primo comma dell'articolo 1, inutilmente appesantito da elementi che in qualche modo configurano questa come una disposizione normativa non coerente con i canoni abituali della norma costituzionale. A tale riguardo ricordo le parole di un autorevole ed equilibrato penalista che in un suo saggio così scrisse: « Appare manifesto come legittimando la 'libera scelta' dell'imputato dichiarante di sottrarsi all'interrogatorio, si finisca in sostanza per riconoscergli la titolarità di un vero e proprio diritto al silenzio su fatti altrui anche in ordine all'oggetto delle proprie precedenti dichiarazioni accusatorie ».

Esprimo, dunque, riserve sul merito dell'articolo 1 e preoccupazioni anche su quello che non è scritto nella norma, diciamo sulle omissioni, allo scopo di

contemperare la sacrosanta tutela dell'imputato con le esigenze di funzionamento del processo penale.

È stata più volte evocata la convenzione europea dei diritti dell'uomo che sul punto si preoccupa di introdurre elementi di contemperamento e di bilanciamento rispetto alle esigenze di tutela dell'imputato e rispetto all'altro corno del problema che è quello dell'esigenza del funzionamento del processo penale. Tali esigenze di contemperamento rappresentano garanzie connesse a questo modello costituzionale accusatorio, si sommano ad elementi di garanzia coerenti con il modello inquisitorio tradizionale e da ciò deriva una ragione di sbilanciamento.

Esprimo, inoltre, una preoccupazione affiorata solo negli ultimi giorni relativamente all'articolo 2 per la disposizione transitoria che rimanda ad una legge che ci rassicuri circa i processi in corso. Non abbiamo ricevuto rassicurazioni su questo punto né garanzie politico-istituzionali adeguate, ma su ciò tornerò in conclusione del mio intervento.

L'ultima riserva è relativa alla parzialità di questa riforma rispetto al complesso delle riforme urgenti da più parti invocate. Faccio un solo esempio tra i tanti.

PRESIDENTE. Colleghi, al banco del Governo!

Onorevole Boccia, onorevole Boccia, la richiamo all'ordine! Onorevole Urso, prenda posto!

Prego, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO. Dicevo che un ultimo elemento è relativo alla parzialità di questa riforma rispetto al complesso di riforme pure invocate da più parti, quasi universalmente, come urgenti per assicurare il funzionamento del processo. Faccio un solo esempio, tra i tanti, relativo ai limiti nell'abuso dei ricorsi in Cassazione e utile a comprendere l'esigenza di un bilanciamento. Giusto processo significa certamente l'esigenza di un complesso di condizioni e di garanzie che assicurino il proscioglimento degli innocenti, ma che,

nello stesso tempo, non inibiscano la condanna dei colpevoli.

Siamo per la maggior parte orientati ad una posizione di astensione, ma condizioniamo la nostra decisione ultima — e vorrei che il ministro mi ascoltasse un po' — ad un'ulteriore rassicurazione che ancora non abbiamo ricevuto circa la norma transitoria che ci metta al riparo dal rischio di una paralisi dei processi attualmente in corso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, il Parlamento si appresta oggi a dare compiutezza ad una parte della Costituzione rimasta imperfetta. L'articolo 111 definisce, infatti, un modello di processo in cui le parti partecipano con uguali diritti alla formazione della prova. Con questa riforma l'Italia adempie anche a precisi obblighi internazionali. Con l'articolo 111 rendiamo effettivi per il diritto interno anche i numerosi trattati internazionali da noi sottoscritti che riconoscono il principio della salvaguardia del contraddittorio come fondamento e come realizzazione dei diritti fondamentali della persona. Camera e Senato, del resto, stanno approvando responsabilmente tanto la regola costituzionale quanto le norme ordinarie che di questa sono l'attuazione. È un esempio di come leggi giuste permettano una leale collaborazione di tutte le parti politiche e si deve dare pieno riconoscimento al relatore, onorevole Soda, per il lavoro compiuto in tal senso.

Forza Italia, dunque, esprimerà voto favorevole dell'approvazione della modifica dell'articolo 111 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

Colleghi, è un po' fuori luogo che vi debba richiamare ogni volta. Il collega Leoni deve poter parlare. Prego, onorevole Leoni.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra al nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, che inserisce nella nostra Carta costituzionale principi che noi non da oggi sosteniamo e condividiamo. Si tratta di principi già richiamati da diversi colleghi: il contraddittorio, la parità tra accusa e difesa, la terzietà del giudice, la ragionevole durata dei processi, principio quest'ultimo che vorrei sottolineare con particolare enfasi perché tante delle critiche e dei richiami che abbiamo ricevuto dalle istituzioni europee sono stati proprio su questo punto, sull'attuale irragionevole durata dei processi nel nostro paese.

D'altronde, il nostro forte interesse attorno a questi principi è dimostrato dal lavoro già svolto durante la Commissione bicamerale. Come ha ricordato il collega Boato, l'articolo 130 del testo di riforma costituzionale predisposto dalla Commissione bicamerale conteneva in maniera anche più compiuta i temi di cui oggi stiamo parlando. Anch'io dico, come ha fatto la collega Parenti, che il testo che oggi votiamo avrebbe indubbiamente potuto essere migliore. Peraltro, in vista della prima lettura da parte della Camera, nella Commissione affari costituzionali il nostro gruppo, insieme a quello dei Verdi, ai Socialisti democratici e ad altri colleghi, aveva presentato proposte ancora migliorative, capaci cioè di introdurre ulteriori principi di garanzia, in particolare quelli riguardanti la difesa per i meno abbienti, le vittime dei reati, un soggetto troppo spesso dimenticato quando parliamo della lotta al crimine e del funzionamento del processo penale.

Quei nostri emendamenti però sembrano — anzi, furono presentati — come ispirati da una mera tattica dilatoria, il che non era e non è; quindi decidemmo di dare comunque il nostro consenso ad un testo incompiuto, ma che condividiamo, riservandoci di proseguire nell'azione di riforma costituzionale in materia di giustizia, inserendo questi nuovi principi.

Oggi, confermato il consenso così ampio del Parlamento, il tema è già un altro. Mi riferisco al fatto che questa modifica costituzionale deve essere assolutamente accompagnata da una riforma della legislazione ordinaria, se si vuole evitare il rischio (il Parlamento deve impegnarsi ad evitarlo) di una paralisi nei processi. Ne parla oggi con termini chiarissimi in un articolo giornalistico il professor Carlo Federico Grosso dicendo: « L'introduzione dei principi del giusto processo non può determinare a sua volta un inaccettabile abbassamento del livello di efficienza di una giustizia penale già in crisi ».

Dobbiamo quindi impegnarci tutti, Governo e Parlamento, maggioranza ed opposizione, ad evitare il rischio di una paralisi. Da questo punto di vista ho trovato vergognosi — non riesco a non definirli così — i contenuti di un'intervista, resa ieri su *la Repubblica* da un autorevole esponente di Forza Italia, per la precisione il responsabile per la giustizia di quel gruppo, il senatore Marcello Pera, il quale, tra le altre cose, rivolgeva una sorta di invito agli imputati a sommergere la Corte con eccezioni di costituzionalità; l'ho trovato vergognoso perché il dovere dello Stato e dei suoi rappresentanti deve essere quello di far funzionare, non di sabotare il sistema, ed anche perché in quel modo si manifesta un'ipocrisia di fondo, perché si propone, si sostiene, si vota il principio della ragionevole durata dei processi e poi si fa appello alle più svariate tattiche dilatorie.

Per fortuna, in queste ore dal Senato stanno giungendo buone notizie: la Commissione giustizia approva la riforma del codice di procedura penale sulla formazione e sulla valutazione della prova, indispensabile per evitare la paralisi. Il Governo e il Parlamento devono assumere l'impegno di assicurare l'assoluta contestualità dell'entrata in vigore della riforma costituzionale e delle leggi di accompagnamento di cui abbiamo parlato, studiando le misure più adatte ed efficaci; noi non escludiamo, lo abbiamo dichiarato pubblicamente, lo stesso strumento del decreto-legge.

Cari colleghi, si tratta di una prova per tutti e per la credibilità di ciascuno di noi. Dobbiamo dimostrare di volere il giusto processo, non l'ingiusta paralisi o l'amnistia strisciante, mentre magari s'invoca la « tolleranza zero ». Da parte nostra, assumiamo ancora una volta una posizione limpida, diretta a coniugare garanzie ed efficienza del sistema. La maggioranza ha ereditato una situazione di sfascio, di crisi del sistema giustizia, di suo clamoroso non funzionamento. Noi Democratici di sinistra, noi del centro-sinistra, abbiamo avviato una stagione di riforme importanti ed andremo avanti, insieme con il Governo, lungo questa linea per dare finalmente al nostro sistema e al nostro paese garanzie ed efficienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, ha cinque minuti di tempo.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, dopo l'intervento fortemente contrario del collega Monaco, a nome del gruppo, avrei potuto rinunciare a prendere la parola, ma non ho capito se noi voteremo contro o ci asterremo.

PRESIDENTE. Il collega Monaco ha dichiarato che la maggior parte del suo gruppo si asterrà.

ELIO VELTRI. Il collega Monaco ha affermato, però, che aspetta una risposta dal ministro, perché le parole sono state molto pesanti: « scambio politico ». Collega Monaco, se fossi convinto di questo, addirittura non parteciperei alla votazione; non ci voglio neanche pensare ad uno « scambio politico ».

Ribadisco il voto da me espresso in occasione dell'esame del provvedimento in prima lettura, con una preoccupazione in più che solo il ministro può fugare; spero che, in seguito, il ministro prenda la

parola e ci tranquillizzi sul punto concernente l'articolo 2 del provvedimento. Voi sapete che il senatore Calvi ci aveva invitato alla prudenza, nel senso di non accelerare i tempi; se manca un provvedimento riguardante la fase transitoria, le eccezioni di incostituzionalità si moltiplicheranno e vi sarà l'ulteriore paralisi dei processi.

Ho partecipato a Roma al convegno organizzato dall'associazione nazionale magistrati; devo dire che gli studiosi e i giuristi presenti sono stati impietosi con la proposta di legge costituzionale in esame, di una pesantezza inaudita per chi, in genere, usa il fioretto e non la spada.

Si dice che non vi sarà la paralisi dei processi; lo stesso ci è stato detto quando abbiamo approvato il provvedimento di riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, ma poi si è visto cosa è successo.

Nel mio intervento svolto durante l'esame in prima lettura, dissi che la Costituzione italiana, che ha il pregio della chiarezza e dell'incisività, sarebbe stata trasformata in un regolamento di condominio o, come ha affermato autorevolmente l'onorevole Martinazzoli, in una circolare prefettizia; non ho cambiato opinione.

Infine, ha fatto bene l'onorevole Pisapia a ricordare che in Europa l'Italia è il paese che subisce più condanne; voglio ricordare al collega Pisapia, però, che con questi provvedimenti le condanne da parte delle istituzioni europee sono destinate ad aumentare, non a diminuire, in quanto i processi non si svolgeranno.

Infatti, voglio concludere ricordando che, dai dati forniti dal Ministero della giustizia, il 60 per cento dei delitti nel nostro paese si prescrive. Ebbene, il Parlamento avrebbe dovuto varare leggi che impedissero la prescrizione dei delitti, accelerassero la celebrazione dei processi e garantissero l'esecuzione delle pene. Invece, da tre anni e mezzo a questa parte tutte le leggi che ha varato questo Parlamento sono tese ad impedire la celebrazione dei processi e ad impedire che le pene vengano eseguite.

Per tutte queste ragioni, siccome considero questa legge costituzionale nel solco delle leggi già approvate, io esprimerò un voto contrario e mi auguro che anche il gruppo dei Democratici farà altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, non ho capito bene che cosa debba dirimere o che cosa possa specificare il ministro Diliberto in merito all'articolo 2 della proposta di modifica dell'articolo 111 della Costituzione per comprendere in che modo si atteggeranno i colleghi del gruppo dei Democratici al momento del voto. È evidente però, se vogliamo essere onesti, che esiste qualche perplessità complessiva rispetto alla mancata contestualità dell'entrata in vigore di norme costituzionali quali quelle riguardanti l'articolo 111 e quelle che devono adeguare l'ordinamento processuale traendo spunto dall'articolo 111, ma non penso che siano dubbi che il ministro possa dirimere. Si tratta di cose che conoscevamo già ed infatti già da diversi giorni ne stiamo discutendo.

Nel confermare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sul provvedimento, voglio fare una breve ricostruzione perché è giusto che si comprenda quale dinamica determini il voto finale sul provvedimento di modifica dell'articolo 111 della Costituzione e che cosa è successo nella legislatura in corso che ci ha portato a questa formulazione: non faccio mistero che essa non mi convince complessivamente. Infatti la Costituzione, anche dal punto di vista formale, è impostata in maniera diversa. Questa norma sembra quasi una norma processual-penalistica travasata nella Costituzione, però i principi sono giusti ed è giusto che nel momento in cui esiste la procedura dell'articolo 138 che ci obbliga a ritmi e cadenze per ottenere il risultato si vada comunque all'approvazione della formulazione originariamente approvata al Senato.

È giusto ricostruire storicamente il percorso che ci ha portato quest'oggi

finalmente — voglio sottolinearlo senza enfaticizzare — all'approvazione di una norma che, pur recependo dei principi che sono in parte già recepiti nella nostra legislazione, in un certo qual senso vengono amplificati, enfaticizzati e assurgono al rango e alla valenza costituzionale che sicuramente deve servire come stella polare per tutta la materia processualpenalistica.

Nel 1997 la Camera dei deputati approvò due riforme, che vennero considerate essenziali, contenute nel cosiddetto pacchetto giustizia dell'allora ministro Flick. Riguardavano l'articolo 513 del codice di procedura penale e il giudice unico. In quel periodo, noi demmo una valutazione contrastante. Mentre votammo a favore del provvedimento sull'articolo 513, avemmo un atteggiamento diverso rispetto a quello sul giudice unico perché ritenevamo (e poi la storia ci ha dato ragione) che quella normativa proposta per il giudice unico fosse una caduta del regime delle garanzie che complessivamente il nostro ordinamento rispetta, mentre il provvedimento sull'articolo 513 andava nella direzione di una interpretazione corretta. Sappiamo che subito dopo, a distanza di poco più di un anno, è intervenuta quella (con rispetto parlando) sciagurata sentenza della Corte costituzionale del novembre 1998 che ha inopinatamente invertito la marcia e sottoposto agli operatori, mi riferisco agli avvocati, ai magistrati e agli utenti della giustizia, una interpretazione diametralmente opposta a quella che invece la Camera aveva dato sollevando qualche dubbio e perplessità anche a livello istituzionale perché non si comprendeva più quale fosse il percorso che dovevano seguire gli operatori del diritto. Sappiamo benissimo che in quella sede la Corte costituzionale ha comparato due principi che secondo molti non erano comparabili: quello della libera acquisizione della prova e quindi della conservazione delle prove, da una parte, e quella del contraddittorio, dall'altra, con una serie di valutazioni che, a modestissimo avviso di chi parla, erano viziate in partenza.

Non vi era, infatti, materiale probatorio in quella fase, perché le prove si formano nel dibattito e quindi, al limite, si trattava di valutare soltanto un materiale indiziario. Tuttavia, la Corte compì quella valutazione e da essa è nata sicuramente la necessità per il Parlamento di immaginare un percorso che ripristinasse un sistema di regole garantiste, che era stato in qualche modo interrotto.

Da questa fase nasce — lo sappiamo tutti — il provvedimento approvato dal Senato in prima lettura, che è stato sottoposto alla Camera: ricordo che in I Commissione molti di noi avevano perplessità sulla formulazione tecnica e volevano modificare il testo, ma la necessità di assicurare il ripristino delle garanzie che ad avviso di molti di noi erano state violate ci convinse ad accettare la formulazione approvata dal Senato. Dopo la seconda deliberazione del Senato, si arriva ora al varo finale della proposta di legge costituzionale.

Mi auguro comunque che, al di là dei distinguo e, ribadisco, delle perplessità di ordine tecnico (le nutro pure io, non ne ho mai fatto mistero), vi sia il quorum qualificato previsto dall'articolo 138 della Costituzione, perché è giusto che queste norme entrino immediatamente in vigore, scongiurando ogni ipotesi di referendum confermativo. Dobbiamo però osservare, purtroppo, che i principi giustissimi che vengono affermati nell'articolo 111 (in parte già esistenti: quelli del contraddittorio, del giudice terzo ed imparziale, della ragionevole durata del processo) comportano una serie di problemi, in particolare quelli che tutti hanno lamentato con riferimento alla mancata contestualità dell'approvazione delle norme ordinarie e quelli — per rifarmi solo all'ultimo dei principi richiamati: la ragionevole durata — in parte collegati ad una struttura giudiziaria che non è adeguata.

È evidente che, al di là dell'adeguamento normativo, è necessario e non più differibile un adeguamento dell'organico della magistratura; altrimenti, nessuna risposta alla domanda di giustizia sarà ragionevole con riferimento alla durata.

Detto questo, però, non posso che confermare il voto favorevole dell'UDEUR sulla proposta di legge costituzionale in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggi, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, volendo rimanere assolutamente aderenti alla materia che ci occupa (perché ovviamente, al di là dei tempi disponibili, si sarebbe tentati di divagare), desidero dichiarare il mio voto assolutamente favorevole su questa riforma costituzionale, che sicuramente è stata strumentalizzata, come spesso accade nella storia del nostro paese, da impostazioni e vicende di carattere personale. Tutto ciò, però, evidentemente è estraneo alla necessità di andare avanti in un percorso che noi riteniamo illuminato e, nel paese del Gattopardo, quando ogni tanto si riesce a riformare o a cambiare qualcosa, vi è da esserne veramente lieti: spero che questo oggi accada!

Non so chi possa dissentire da principi in base ai quali, come previsto nelle norme al nostro esame, l'indagato deve essere informato nel più breve tempo possibile e riservatamente delle accuse che gli si rivolgono, deve avere il tempo e le condizioni per preparare la difesa, deve potere interrogare e far interrogare chi lo accusa, deve poter convocare ed interrogare le persone a sua difesa. Non so chi possa porre in dubbio che il principio del contraddittorio è uno dei più alti ed è uno dei cardini della civiltà giuridica di ogni paese. Quando poi si osserva che l'articolo 513 del codice di procedura penale (norma da questo Parlamento approvata in una formulazione parzialmente rivista dalla Corte costituzionale) è discutibile, evidentemente si va contro la libera espressione del Parlamento italiano, ed anche questo è un punto sul quale siamo fermissimi, ritenendolo insuperabile per attuare i principi costituzionali.

D'altro canto, non appaia pleonastico, come qualcuno sostiene, inserire nella Costituzione questi principi, poiché essi servono fortemente a ribadire il sistema accusatorio vigente nel nostro paese, tante volte messo in forse, rendendosi il rito processuale penalistico oggi vigente assolutamente contaminato ed ibrido nella realtà fattuale.

Nel momento in cui si ribadisce il principio del giusto processo, e quindi del contraddittorio, si pone fine alla tentazione di dover schizofrenicamente adeguare la legislazione alle situazioni contingenti. Ecco perché credo — ho concluso signor Presidente — che con questo cada un ultimo tabù: considerare paternalisticamente la funzione giudiziaria affidata ai pubblici ministeri che invece è giusto che ritornino ad essere esclusivamente parte e non interpreti dell'esigenza dello Stato che sia fatta giustizia. Tale esigenza è, e resta, solo del giudice (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saraceni, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero soltanto unirmi al compiacimento generale per la conclusione dell'iter di questa riforma costituzionale perché il provvedimento in esame sicuramente conferisce un alto connotato di civiltà al nostro processo penale collocandolo ai livelli dei più alti standard europei.

Desidero inoltre esprimere compiacimento anche per la convergenza della stragrande maggioranza dell'Assemblea sul provvedimento, una « convergenza del molteplice » — tanto per mutuare dal linguaggio giudiziario — che, in questo caso, non credo dispiacerà all'opposizione. Ritengo giusto anche dare atto al Governo ed al guardasigilli della determinazione con la quale il provvedimento è stato portato avanti per la parte di competenza.

Mi auguro che questa convergenza e la determinazione del Governo vengano

mantenute anche in sede di l'approvazione delle norme ordinarie attuative. Le notizie che vengono dal Senato sono di buon auspicio, pertanto credo che continueremo a lavorare sul tema della giustizia con buoni risultati per il paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, vi prego di prendere posto. Chiedo la vostra attenzione: sono stato invitato tanto dai colleghi presidenti di gruppo di maggioranza, quanto da quelli dell'opposizione, a ricordare a tutti che, subito dopo la votazione sul provvedimento in esame, vi sarà il voto su un'altra proposta costituzionale di pari rilievo. Vi prego, quindi, di fermarvi in aula. So che alcuni colleghi, tra coloro che intendono parlare per dichiarazione di voto, sono disponibili a presentare le proprie dichiarazioni per iscritto; naturalmente non è obbligatorio, ma chi vorrà farlo verrà sicuramente ringraziato dall'Assemblea. Comunque, vi è un problema di correttezza complessiva, come si è determinato in sede di riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e quindi vi prego di fermarvi.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5735-B)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 5735-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 3619-3623-3630-3638-3665 Senatori Pera ed altri; Fallieri ed altri; Pettinato ed altri; Salvato; Salvi ed altri: « Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione » (*approvata*)

dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti) (5735-B):

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 541 |
| Votanti | 528 |
| Astenuti | 13 |
| Maggioranza | 314 |
| Hanno votato sì | 522 |
| Hanno votato no | 6 |

(La Camera approva — Vedi votazioni — Vivi applausi).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (approvata dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (5389-5473-5500-5567-5587-5623-D) (ore 13,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato, di iniziativa dei deputati Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, proprio per quanto riguarda il voto che l'Assemblea esprimerà tra breve, ci sembra vi sia la preponderanza nel titolo del riferimento alla legge elettorale. Per la prima volta, una legge elettorale assume rango di norma costituzionale e ciò significa mettere una pietra tombale sulla possibilità per le regioni di determinare la propria forma di governo. Ciò si evince soprattutto dall'articolo 5 che detta le norme transitorie, di fatto la legge elettorale alle prossime consultazioni regionali. In base all'articolo 49 del regolamento, comma 1, quindi, chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Tale articolo prevede, infatti, che tale richiesta sia possibile anche per le leggi elettorali, senza specificare però se siano di tipo ordinario o, come in questo caso, di tipo costituzionale. Per questi motivi, a nome del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania chiedo che la votazione finale sul provvedimento avvenga mediante scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho esaminato la questione che lei mi ha sottoposto...

Colleghi, per favore! Onorevole Bordon, si accomodi per piacere!

Questo provvedimento ha carattere composito, perché contiene norme sulla produzione normativa e norme sull'elezione di enti regionali, come lei giustamente ha detto; quindi, bisogna applicare il criterio della prevalenza. Da questo punto di vista, rispetto agli oggetti sui quali potrebbe risultare ammissibile, la richiesta di votazione mediante scrutinio segreto...

Onorevole ministro, per cortesia!

La richiesta di scrutinio segreto appare ammissibile con riferimento a tre punti del provvedimento, cioè l'articolo 2, primo capoverso, il quale conferisce alla legge regionale la competenza a disciplinare il sistema di elezione; l'articolo 2, quinto capoverso, per il modo con il quale regola l'elezione; l'articolo 5, comma 1, che

delinea una compiuta disciplina elettorale. Non appare, invece, ammissibile per una serie di altri punti, quelli che lei giustamente ha indicato, contenuti negli articoli 1, 3, 4 e nelle restanti parti degli articoli 2 e 5.

Quindi, sulla base di un giudizio comparativo, ritengo che la richiesta non sia ammissibile, perché è prevalente la materia che non è suscettibile di voto segreto.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già deciso!

ROLANDO FONTAN. Ma Presidente!

(Contingentamento tempi dichiarazioni di voto finale - A.C. 5389-D)

PRESIDENTE. Comunico la ripartizione del tempo riservato alle dichiarazioni di voto finale.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 6 minuti; Verdi: 5 minuti; Rinnovo italiano popolari d'Europa: 5 minuti; CCD: 4 minuti; Rifondazione comunista: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5389-D)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, i Cristiano democratici esprimeranno voto favorevole su questa proposta di riforma costituzionale, perché essa introduce quegli elementi di presidenzialismo già presenti nell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia.

È una riforma allo stesso tempo presidenzialista e federalista, perché attribuisce poteri e competenze con i quali la periferia avrà poteri effettivi, in una logica di sovranità diffusa che considera lo Stato quale elemento cardine, ma non come unico depositario della sovranità istituzionale.

Inoltre, questa riforma ha anche una grande valenza politica, nel momento in cui restituisce, a livello parlamentare, la ragione e l'onore politico a quei presidenti della Calabria e della Campania che sono stati « ribaltati » in una logica che andava contro la volontà popolare. Si tratta, quindi, in un certo senso, di restituire quella la sovranità e quella nobiltà politica, che sono essenziali in una democrazia rispettosa del voto popolare.

Speriamo che tale riforma sia utile anche per dare finalmente alle classi dirigenti regionali e periferiche, in una logica di autogoverno, la capacità e la possibilità di essere responsabili e non di attribuire soltanto allo Stato centrale le disfunzioni, all'interno di un sistema in cui la capacità di spesa sia razionale ed efficace. Nel momento in cui lo Stato cede all'Unione europea elementi di sovranità nazionale, allo stesso tempo, si resta

all'interno di una logica in cui si deve riaffermare la capacità di autogoverno.

Per queste ragioni, speriamo che il provvedimento oggi venga approvato e che la sovranità popolare restituisca ai presidenti quel voto e quel consenso che sono stati dati loro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i Verdi voteranno a favore di questa importante riforma costituzionale a cui hanno contribuito con varie proposte di legge.

Si tratta di una fondamentale modifica costituzionale, soprattutto nella direzione di un nuovo ordinamento federale della Repubblica ed è anche la risposta corretta che finalmente il Parlamento dà alla problematica dei cosiddetti ribaltoni. Questa Camera aveva a suo tempo approvato una legge ordinaria, contro la quale noi votammo, perché era una risposta sbagliata rispetto alla vigente Costituzione. Oggi, modificando l'articolo 126 della Costituzione, diamo la risposta costituzionalmente corretta alla fondamentale problematica anti-ribaltone.

Inizialmente, nelle prime proposte di legge costituzionale si era partiti prevedendo soltanto l'introduzione dell'elezione diretta del presidente della regione. Da ultimo, a nome del gruppo dei Verdi, ho presentato la proposta di legge n. 5623 che prevede invece in termini più generali la proposta di autonomia statutaria. Debbo dare atto che a suo tempo la Commissione Affari costituzionali — in particolare il relatore Soda, che ancora oggi ringrazio per la sua attenzione — ha scelto di adottare quest'ultimo come il testo di riferimento per l'impostazione fondamentale di tale riforma costituzionale. Non più soltanto la fondamentale introduzione del principio dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale ma una più ampia riforma costituzionale in direzione federale e federalista

che coinvolge quattro articoli della Costituzione (121, 122, 123 e 126) e in più l'introduzione di quella norma transitoria, che è stata anche poco fa richiamata, altrettanto importante perché permette subito, cioè nella prossima primavera, di applicare l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali in tutte le quindici regioni a statuto ordinario nonché della norma antiribaltone.

Ora bisogna completare questo disegno di riforma: bisogna approvare con la maggioranza dei due terzi, come abbiamo fatto poco fa sul giusto processo, questa riforma che poi dovrà ottenere l'ultima lettura dal Senato. Bisogna però avanzare rapidamente con la riforma dei cinque statuti delle regioni ad autonomia speciale, che è da settimane all'esame di questa Camera, ed iniziare l'esame delle norme generali che concernono l'ordinamento federale della Repubblica. Questa riforma costituzionale costituisce una sfida fondamentale per le regioni analogamente a quanto era già avvenuto per i comuni e per le province.

È una sfida per le regioni che si pone anche attraverso la formazione di una nuova classe politica che con l'elezione diretta del presidente della giunta regionale va selezionata, una sfida che si concretizzerà nell'elaborazione di nuovi statuti approvati non più dal Parlamento bensì direttamente dai consigli regionali; una sfida che si realizzerà anche con l'adozione di nuove leggi elettorali regionali, sia pure — come è giusto — nei limiti dei principi fondamentali stabiliti da una legge della Repubblica.

Da ultimo le regioni dovranno avere la capacità di evitare nuove forme di centralismo regionale e di realizzare il principio di sussidiarietà verticale anche nel rapporto, più corretto di quanto fino ad oggi non sia stato, tra regioni, comuni e province. Oggi noi segniamo una tappa fondamentale in questa prospettiva di riforma e per questo i verdi voteranno a favore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, più precisamente desidero fare riferimento all'articolo 49, comma 1-*quinquies*.

Lei poco fa ha detto che in casi come questo, quando cioè l'argomento in discussione riguarda in parte gli organi regionali e in parte le norme elettorali, si fa riferimento, in caso di richiesta di voto segreto, al criterio della prevalenza. Nutriamo seri dubbi sul criterio di prevalenza che ci sembra ingiusto perché, se la prevalenza deve essere intesa in termini quantitativi, il numero di articoli dedicati ad un certo argomento piuttosto che un altro, è un concetto che non può essere condivisibile; bisogna infatti anche tenere in considerazione la pregnanza e l'importanza delle materie in discussione. In questo caso l'importanza della legge elettorale è determinante sul futuro funzionamento degli organismi regionali. La motivazione che ci spinge a sostenere la richiesta di voto segreto è legata al fatto che, essendo una forzatura in direzione del maggioritario, ci potrebbe essere un condizionamento ugualmente forte da parte dei gruppi nei confronti dei singoli deputati. Proprio questo giustifica il ricorso al voto segreto.

Detto ciò, ribadisco ancora una volta che facciamo riferimento alle sue affermazioni di 5 minuti fa, signor Presidente. Il comma 1-*quinquies* dell'articolo 49 così recita: «In relazione al carattere composto dell'oggetto, può essere richiesta la votazione separata della parte da votare a scrutinio segreto». Se interpreto in maniera corretta il regolamento, a nome del mio capogruppo, le chiedo che venga applicata questa norma affinché si proceda a votazione per parti separate, in modo che la parte riguardante la legge elettorale sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la sua richiesta sarebbe ammissibile se fossimo in prima lettura; siamo, invece, in seconda

lettura di una proposta di legge costituzionale. Pertanto, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, il voto è unitario e non sono possibili né emendamenti, né stralci, né ordini del giorno né, quindi, votazioni per parti separate. Il voto è unitario, ripeto, perché siamo in seconda lettura.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, protestiamo vivamente contro questa sua interpretazione — peraltro assai innovativa — nel non concedere, per lo meno per le parti elettorali, il ricorso al voto segreto. Comunque, sapremo, in prospettiva, regolarci di conseguenza.

Detto ciò, siamo fortemente contrari al provvedimento che stiamo per votare. È strano che in questi giorni si parli di federalismo, cioè di modifiche del titolo V della Costituzione. Voglio ricordare a tutti i colleghi che tale titolo comprende anche gli articoli 122, 123, 121 e 126, sui quali stiamo per deliberare. Insomma, ancora una volta ci troviamo a tentare di modificare — come si suol dire — a spizzichi e bocconi il titolo V della Costituzione. Probabilmente modificheremo alcuni articoli contenuti in tale titolo V, dopodiché, venerdì prossimo, inizieremo a discutere sullo stesso titolo, in presenza di alcuni articoli già modificati. Questo mi sembra un banalissimo controsenso! Solo una maggioranza che non sa più dove andare a parare e solo un Polo ormai accondiscendente — cioè, una finta opposizione — possono permettere un tale scempio costituzionale!

Vorrei ora entrare nel merito della proposta di legge che stiamo per votare. È evidente che, se essa verrà approvata, tutto il ragionamento sulle Camere federali e sul rapporto tra regioni e Stato in un'ottica federale non potrà più essere modificato; a meno che non si vadano a modificare di nuovo gli articoli che oggi stanno per essere approvati.

Signor Presidente del Consiglio, lei che ogni tanto parla di federalismo mi pare che stia acconsentendo e presenziando al classico grosso imbroglio cui aveva già cercato di presenziare in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; tutto ciò, peggiorando ulteriormente rispetto alla Commissione bicamerale, in quanto, almeno in quella sede, vi era un percorso procedurale chiaro e trasparente. Qui, invece, vi è un percorso procedurale ispirato all'imbroglio o alla truffa — scelga lei — piuttosto che ad una certa rigorosità procedurale costituzionale. È questo il quadro in cui dobbiamo muoverci e decidere il nostro voto finale sulla proposta di legge in questione.

Riteniamo che sia estremamente grave l'approvazione della proposta di legge costituzionale che stiamo per votare; infatti, per la prima volta dalla nascita della Costituzione, un sistema elettorale — a prescindere dalla sua tipologia — viene codificato nella Costituzione. Il sistema elettorale previsto nella proposta di legge avrebbe potuto benissimo essere previsto in una qualsiasi legge ordinaria. Utilizzare la Costituzione per questo scopo è un comportamento assolutamente scorretto!

Tra l'altro, si parla di federalismo e di autonomia ma, nel contempo, si vogliono affermare alcuni principi, quale quello stabilito dall'articolo 2, secondo cui il Parlamento di questo Stato stabilirà il sistema elettorale per le regioni che dovrebbero essere, comunque, elementi fondanti e fondamentali di un sistema federale. Dunque, caro Presidente della Camera e caro Presidente del Consiglio, se ritenete che l'imposizione da parte di questo Parlamento alle regioni di un unico sistema elettorale — tra l'altro, per tutte le regioni — in maniera netta e decisa significhi rispetto delle autonomie regionali e del nuovo sistema istituzionale che — a parole — dite di voler modificare in senso federale, mi sembra che si sia di fronte ad un comportamento falso e ad un imbroglio! Ma c'è di più: addirittura, in una legge costituzionale prevedete una norma elettorale transitoria! Mi sembra davvero che con le disposizioni transitorie

di cui all'articolo 5 raggiungete il massimo della contraddizione che si può immaginare in un sistema istituzionale.

Siamo quindi contrari a questo sistema di elezione diretta e di bipolarismo. È vero, infatti, che, con un sottile cavillo, avete sostenuto che le regioni in futuro potranno anche cambiare il loro sistema elettorale, però intanto vi arrogate il diritto — cosa vergognosa — di imporre il vostro sistema elettorale per le prossime elezioni regionali. In questo sta soprattutto la gravità della situazione. Sapete benissimo, fra l'altro, che una volta imposto un sistema elettorale uniforme a tutte le regioni è poi estremamente difficile apportare cambiamenti. In questo modo, quindi, voi stracciate ogni principio costituzionale, ogni principio di democrazia e di rispetto delle autonomie (non dico di federalismo, ma addirittura di rispetto della autonomie!), in nome di una convenienza politica: ma si sa che la convenienza politica odierna può non sussistere più nella prossima primavera. State insomma facendo davvero una cosa molto grave.

Non possiamo accettare un sistema elettorale che va verso il bipartitismo (si ha, infatti, il bipolarismo prima, per arrivare al bipartitismo poi). Su questo punto mi sembra che dovrebbero farsi sentire anche altri colleghi, che non concordano con questo metodo di costruzione dall'alto, da parte del Parlamento, di un sistema bipartitico passando attraverso il sistema bipolare.

Vi sono poi altri aspetti più banali, ma non per questo meno importanti. Voi affermate, per esempio, in materia di statuti, che i presidenti delle regioni eletti direttamente dal popolo sono espressione della massima sovranità popolare: tutto ciò a parole, ma poi nei fatti introducete delle limitazioni. Dove sta, infatti, il rispetto della sovranità? Addirittura volete che il presidente della regione si conformi alle istruzioni del Governo! Si sa benissimo cosa vuol dire, in gergo giuridico, « istruzioni »: vuol dire normali circolari. Allora, volete che i futuri presidenti delle regioni, che secondo quanto affermate

rappresenteranno la volontà popolare, si attengano alle istruzioni, alle circolari che i vari ministeri emettono ogni qualvolta lo ritengono necessario! Ecco, questo mi sembra il massimo esempio degli imbrogli che stanno sotto questa legge.

C'è poi anche un altro problema da tener presente. Poiché questa legge prevede che verrà eletto presidente della regione chi ottiene più voti, molto probabilmente si verificherà, come è già avvenuto in precedenza, ad esempio nel Veneto o in Piemonte, che il presidente verrà eletto con circa il 40 per cento dei voti. Non rappresenterebbe, allora, la maggioranza di quel popolo al quale voi continuate a far riferimento e che di fatto imbrogliate, ma solo una parte di esso (il 30 o forse il 40 per cento). È chiaro, dunque, che si sta intraprendendo una strada pericolosa, perché istituzionalizzare o, peggio ancora, costituzionalizzare la concreta possibilità che un presidente della regione possa essere sorretto da una maggioranza relativa e, comunque, non dalla maggioranza assoluta dei cittadini della regione mi sembra estremamente grave, perché significa che si sta andando verso una deriva antidemocratica e tendenzialmente plebiscitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

Collegli, quelli di voi che lo ritengono possono esprimere sinteticamente le loro ragioni, consegnando alla Presidenza il testo scritto delle loro dichiarazioni di voto, del quale consentirò senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, questo è un provvedimento sul quale siamo tornati già più volte ed io mi limiterò, per il rispetto che bisogna portare ai collegli e per la richiesta che lei molto garbatamente ci ha formulato, a preannunciare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR, richiamando le moti-

vazioni già espresse nei precedenti interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto perché venga pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cerulli Irelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i Democratici voteranno a favore di questa riforma costituzionale, perché essa dà al paese un segnale di concretezza nella direzione del regionalismo avanzato, anche se non mancano nel mio gruppo, non soltanto da parte mia, diffidenze sui secondi fini presidenzialistici che da qualche parte si vorrebbero attribuire all'elezione diretta del presidente della regione. Per quanto ci riguarda, questa elezione diretta non pone ipoteche sulla futura forma di Governo nazionale.

I Democratici voteranno « sì » per dare maggiore concretezza all'autogoverno delle comunità regionali, a cominciare dall'autonomia statutaria nel quadro del sistema bipolare — ripeto: bipolare e non bipartitico — che vogliamo raggiungere. Ci auguriamo, quindi, che le assemblee regionali che saranno elette nel 2000 scelgano per il futuro leggi elettorali e forme di governo né autoritarie né repressive, ma intanto voglio sottolineare che questa riforma, questa opportunità che viene doverosamente riconosciuta alle regioni è decisione di questo Parlamento, uscito dalle panie della bicamerale; una riforma, se la Camera non le farà mancare, tra qualche minuto, i due terzi dei voti necessari a proteggerla da impugnazioni

referendarie e rinvii, resa possibile proprio dal ritorno alla procedura ordinaria di revisione costituzionale.

In questa procedura del passo dopo passo sulla strada prescelta noi conserviamo fiducia e ci sorprende che, proprio mentre la stiamo seguendo con successo, ci vengano riproposti i miraggi dell'assemblea costituente, che sono evasioni dalla politica, nella quale crediamo, e dalla Costituzione, che ci è cara.

Con questa riforma noi rafforziamo gli esecutivi regionali contro i ribaltoni. Come deputato di una regione che ha cambiato cinque esecutivi in cinque anni — tre di centro-sinistra, uno di centro ed uno di centro-destra — credo di poter ripetere ciò che dissi in quest'aula nello scorso luglio e cioè che le aree deboli sono esposte più delle altre tanto ai rischi del leaderismo antidemocratico, quanto a quelli del trasformismo assembleare e clientelistico che, a loro volta, alimentano le pulsioni autoritarie e giustizialistiche delle società depresse. Perciò hanno bisogno, quelle regioni meno sviluppate, di riforme come questa, incisiva e moderata al tempo stesso.

Infine, le norme di scioglimento dei consigli regionali contro pratiche distorte dell'autonomia ci sembrano più che doverose, anche se confidiamo che la sicurezza del paese e l'unità nazionale sacra ed inviolabile riposeranno anche per l'avvenire non sui prefetti e sui commissari governativi (*Commenti del deputato Cavaliere*), ma sulla soddisfazione dei cittadini; soddisfazione nelle buone istituzioni tra le quali presto dovremo aggiungere, nel segno della nostra convinzione autonomistica, che non è chiesta in prestito a nessuno, una vera democrazia fiscale e un Parlamento che con il Senato delle regioni dia completamento alla struttura regionalistico-federale della Repubblica.

È anche in vista di questi traguardi, maggiori rispetto a quello di oggi, che votiamo a favore e rinnoviamo l'auspicio che non ci si faccia distogliere dai miti costituenti e dagli andamenti ciclotimici di grandi personaggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini, alla quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Dalle destre ci avevano detto che il presidenzialismo regionale era esattamente il grimaldello per il presidenzialismo vero e proprio. Ora siete andati davvero oltre, avete introdotto perfino in Costituzione il sistema elettorale. Avete introdotto elementi di presidenzialismo puro, andando al di là delle stesse concezioni di presidenzialismo temperato, che erano state discusse in Commissione bicamerale, riducendo i compiti delle assemblee legislative a pure funzioni di notariato, togliendo la possibilità di esercitare il loro potere di indirizzo e di controllo sugli atti dell'esecutivo, che diventerebbe solo di nomina presidenziale.

In questo modo viene eliminato, di fatto, il voto di fiducia che il consiglio deve esprimere sulla composizione della giunta e sul programma che essa intende portare avanti.

Non è nuova l'idea di introdurre torsioni presidenzialiste prendendo in considerazione il funzionamento del modello amministrativo. Ricordo per tutte l'idea del « sindaco d'Italia » fatta balenare qualche anno fa!

Occorre quindi sottolineare la differenza fondamentale che intercorre tra amministrazione e governo; non si può pensare che un organismo legiferante possa funzionare come un organismo che ha pure i compiti amministrativi, come le province e i comuni.

Il modello introdotto dalla legge n. 81 sull'elezione del sindaco e del presidente della provincia, oltre al resto, ha avuto come effetto quello di segnare una separazione netta tra cittadino e amministrazione (i dati del sempre maggiore astensionismo lo stanno a dimostrare), introducendo un elemento forte di personalizzazione e di delega del percorso decisionale, essendo il sindaco o il presidente della provincia l'unico responsabile di tutti gli atti amministrativi di fronte

agli elettori; quell'elemento di personalizzazione è oltre tutto rafforzato dalla stretta connessione tra esistenza dell'esecutivo e dell'assemblea elettiva.

Tutto questo, senza dimenticare la possibilità di azione ricattatoria insita nella minaccia di dimissioni, con il conseguente scioglimento del consiglio; un'azione ricattatoria che diventa più pericolosa se solo pensiamo alla potestà legislativa delle regioni su temi quali l'urbanistica, l'ambiente ed i trasporti. In questo modo, tra l'altro, si limita fortemente l'autonomia dei consiglieri nel proporre e nel far discutere le loro proposte di legge!

D'altra parte, tali proposte non pongono alcun limite a quella che è diventata la malattia endemica dei sistemi maggioritari, il trasformismo, che viene favorita anche dalla possibilità di nomina e di revoca degli assessori, che viene assegnata ai presidenti delle giunte e quindi alla possibilità di « maneggiare » le composizioni delle maggioranze che li sostengono.

Al di là di ogni obiezione, se pure quel modello avesse dimostrato solo effetti benefici, non possiamo dimenticare che esso è stato pensato per dar vita alle amministrazioni. Un'altra cosa è un'assemblea legislativa, la quale non può mortificare il suo ruolo principale.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIA CELESTE NARDINI. Debbo purtroppo interrompere qui la mia dichiarazione di voto, e aggiungo soltanto che noi avevamo presentato una proposta di legge per un regionalismo vero e forte. Ci pareva così di rispondere ai bisogni di rinnovamento della democrazia pur nello spirito della Costituzione.

Signor Presidente, le chiedo ovviamente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Nardini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Consegnerò alla Presidenza il testo scritto della mia dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frattini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, anch'io consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Ringrazio anche lei, onorevole Migliori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Sarò telegrafico, intendendo dire ora solo alcune cose.

Signor Presidente, i Socialisti italiani voteranno a favore del provvedimento in esame perché esso contiene due grandi e rilevanti innovazioni: in primo luogo, il riconoscimento dell'autonomia statutaria in favore delle regioni a statuto ordinario per quanto concerne la determinazione della propria legge elettorale e della propria forma di governo; in secondo luogo, la norma antiribaltone. È ora una norma equilibrata, come avevamo chiesto che fosse quando, alcuni mesi fa, si cercò di introdurla come norma ordinaria in forma surrettizia, demagogica e politicamente punitiva.

Siamo soddisfatti anche perché si lascia intatta la legge elettorale ordinaria che, come tutti sappiamo, è su base proporzionale con uno sbarramento del 3 per cento.

Mi auguro che il Parlamento sappia affrontare in maniera organica la riforma federale dello Stato e voglio qui ricordare il contributo dato dai deputati socialisti con la presentazione della proposta di

legge costituzionale che prevede l'introduzione, tra l'altro, del federalismo fiscale e della Camera delle regioni.

Cari colleghi, se non procederemo con coraggio su questa strada, temo che il processo positivo avviato con questa modifica costituzionale, rimarrà l'unico e non soddisferà quella larga parte della popolazione del nostro paese che da anni si batte per una riforma strutturale dello Stato in senso federale.

Proprio per questo, nei sei punti presentati al Presidente D'Alema per un programma di fine legislatura che rilanci la maggioranza di centro-sinistra, abbiamo voluto inserire la riforma federale dello Stato, ma affermiamo con franchezza che, se il testo su cui l'Assemblea si esprimerà nei prossimi giorni sarà quello oggi in votazione in I Commissione, il nostro voto sarà contrario. Oggi esprimiamo, invece, un voto di piena adesione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra, sottolineando che questo provvedimento che ci orienta ancora di più verso la democrazia dell'alternanza trae origine da una proposta di legge che reca la prima firma degli onorevoli Veltroni e Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intendo fare poche considerazioni per esprimere il voto favorevole dei deputati cristiano democratici. Consideriamo questa proposta di legge costituzionale di grande interesse anche se non ci esprimiamo con l'enfasi che ho notato oggi in quest'aula. Il processo delle riforme è molto lungo ed articolato e, se dovessimo fermarci solo a questa riforma, non vi è

dubbio che il futuro dell'assetto istituzionale del nostro paese sarebbe molto precario e gracile.

Intendo richiamare l'attenzione dei colleghi anche sul tema della regionalizzazione. Lo Stato federale non si configura semplicemente realizzando questa riforma. Vi è la necessità di dare ampio respiro all'attività regionale e, soprattutto, alla sua classe dirigente molto più attenta rispetto ai problemi di sviluppo che interessano il territorio nazionale.

Mi auguro che questa riforma costituzionale possa essere utile a questo processo e conferire senso al nostro impegno politico e alla nostra azione riformatrice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, circa venti anni fa questo Stato ha istituito le regioni a propria immagine e somiglianza e i risultati credo siano davanti agli occhi di tutti. Oggi questo Stato vuole fotografare il sistema politico che esso vede per l'Italia e riproporlo a livello regionale. Come minimo ci viene da obiettare che le regioni non sono tutte uguali, non lo sono soprattutto politicamente. Guarda caso, nelle regioni della Padania esiste un soggetto politico che si chiama Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e già questo indurrebbe a considerare la diversità tra le regioni.

Dopodomani, venerdì, in quest'aula inizierà quella che credo purtroppo sarà un'ennesima farsa: il dibattito sul federalismo. Infatti, se debbo sentire affermazioni come quelle di un federalista quale il collega Orlando, che mi ha preceduto, mi cadono le braccia, perché, parlando di federalismo, si sostiene questa proposta di legge costituzionale, che stabilisce come le regioni dovranno eleggere i loro organi e che tipo di organi saranno eletti. Scusatemi, ma il federalismo è cosa ben diversa da tutto questo.

Cari colleghi, oggi stiamo assistendo ad un tipico caso di amplesso politico tra Polo e Ulivo, tant'è che non si è mai vista